

Il saggio di Pecora a 80 anni dal duplice omicidio

# Rosselli, il profilo bifronte di un socialista liberale

Titti Marrone

**A**d assassinare Carlo e Nello Rosselli fu una squadra di «cagouards», isicari dell'organizzazione francese sorta dopo la vittoria elettorale del Fronte Popolare nel 1936. I mandanti, destinati a restare impuniti, furono i servizi segreti fascisti. La duplice uccisione a Bagnoles de l'Orne fu cruenta: in un'imboscata i due fratelli furono fatti scendere dall'auto con un pretesto, colpiti da alcuni proiettili, con Carlo subito schiantatosi a terra agonizzante, Nello ferito ma ancora in grado di tentare una fuga subito bloccata dagli aggressori, che lo finirono a coltellate. I corpi rimasero abbandonati lì per due giorni. Ma la notizia dell'uccisione di Carlo e Nello Rosselli il 9 giugno di ottant'anni fa, nella località termale della Normandia dove si erano rifugiati, fece il giro d'Europa e venne riportata dai principali quotidiani. Artisti e intellettuali in Francia come André Breton, Pablo Picasso, Fernand Léger e Gaston Gallimard, dissero subito che l'assassinio dei fratelli Rosselli segnava «la morte di tutte le libertà in Europa». Fu realmente così: dopo sarebbe venuto l'annus horribilis dell'Anschluss, delle leggi razziali e del rapido precipizio verso la persecuzione antisemita con tutto ciò che avrebbe portato al secondo conflitto mondiale.

Ottant'anni dopo l'assassinio dei fondatori di Giustizia e Libertà, arriva in libreria da Donzelli *Carlo Rosselli, socialista e liberale*, il «bilancio critico di un grande italiano» (pagg. 224, euro 19) firmato da Gaetano Pecora, uno studioso che al liberalismo dei maestri, da Salvemini a Croce, da von Hayek a Bobbio, ha dedicato una vita di analisi e ricerche, cogliendone anche impennate eterodosse e complesse articolazioni in un gioco di specchi con democrazia e socialismo. Così, anche in questo libro Pecora va



**Gaetano Pecora**  
**Carlo Rosselli, socialista e liberale**  
224 pagine, 19 euro



a caccia di ambivalenze, arrivando a tracciare un profilo bifronte del pensiero di Carlo Rosselli, riflesso nella struttura binaria del volume. Senza cedere alla fascinazione pure notevole del personaggio, anzi con l'intento di delinearne «le parti giuste», Pecora disegna un percor-



**BILANCIO CRITICO DI CARLO, UCCISO CON IL FRATELLO NELLO DAI SERVIZI SEGRETI FASCISTI**

so del suo pensiero dove non scarseggiano «gli scompensi», «le ombre», le incongruenze di una «indole contrastata». Quella stessa nota dal professor Salvemini all'università di Firenze nel 1922 quando ebbe per le mani la tesi di laurea del giovane Carlo e la giudicò «non un'opera critica, equilibrata, sostanziosa» ma pure vi riconobbe il pregio di contenere «incapsulata un'idea fondamentale: la ricerca di un socialismo che facesse sua la dottrina liberale e non la ripudiasse». A posteriori sarebbero arrivati, sull'opera di Carlo Rosselli, giudizi tranchant come quello di Croce del 1946 («accozzava metodi dittatoriali con metodi liberali») e di Togliatti, che parlò di «pasticci ideologici» riprendendo il giudizio di «confusione delle idee» pronunciato dieci anni prima da Salvemini su Giustizia e Libertà («non siete né li-

berali né dittatoriali. Avete fatto un pasticcio dei due metodi»).

Pecora s'incammina così sul doppio binario dell'analisi di Rosselli socialista e liberale, attento a cogliere l'eco di una «voce di dentro» risonante come un leit-motiv costante pur nelle fratture e nelle svolte, che si svelerà solo alla fine del saggio donzelliano, costruito con stile originale e intrigante, quasi da giallo di storia del pensiero politico.

Per il giovane Rosselli deluso dalle prime défailances liberali, il socialismo era «lo sviluppo logico del liberalismo». Capace di corroborarlo rinforzando la libertà con il puntello del benessere, senza cui l'uomo era destinato a restare schiavo. Ma nel suo percorso verso il socialismo, Pecora ravvisa più di una contraddizione. Come la difficoltà a conciliare benessere e eguaglianza, o la sovrapposizione fra nazionalizzazione e socializzazione, autogestione e proprietà privata. Più eccentrico e ondivago ancora sarà il giudizio sulla rivoluzione russa, considerata a ripista della «dottrina sadica per il potere» o più avanti come inizio di «una civiltà nuova verso cui l'Occidente, per vie sue proprie, è destinato a convergere». Così, nello zigzagare di Carlo Rosselli tra critica e infatuazione per il marxismo, attrazione per forme di dittatura «provvisoria» e liberalismi ambigui, sembra di cogliere la «voce di dentro» di Marx. Però, nelle pagine finali, a risuonare è un'altra tonalità, su cui Pecora si sintonizza per svelare il finale del suo giallo. Questo: «Perché, insomma, dentro Rosselli c'è Croce; o meglio, perché Croce è dentro Rosselli: si è accovacciato nelle pieghe della sua sensibilità e di lì ne guida i pensieri e ne orienta le valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA